

6ª Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Isaia 45,20-24a; Salmo 64; Ef 2,5c-13; Mt 20,1-16

Per capire le parabole bisogna ricostruire lo sfondo. Gesù infatti ricorre alle parabole in situazioni particolari, quasi ad aggirare un ostacolo e per parlare a chi non vuol ascoltare. La parabola è una specie di stratagemma: Gesù in apparenza parla d'altro e gli interlocutori ascoltano. Soltanto poi s'accorgono che la parabola dice di loro. Chi è qui l'interlocutore?

Gesù racconta la parabola quando è in cammino verso Gerusalemme, quasi al termine di quel cammino. La sua missione è iniziata in Galilea; per lungo tempo Egli ha predicato soltanto là. In quella regione vive la gente della terra, i figli di Israele più disprezzati; mescolati ai superstiti delle nazioni essi osservano la legge in maniera approssimativa. La Galilea era chiamata Galilea delle genti, dei pagani cioè. In una terra così era difficile, anzi addirittura impossibile un'osservanza stretta delle norme di purezza rituale che proponevano i rabbini di Gerusalemme.

Gesù aveva ottenuto molti consensi in Galilea, anche da pubblicani e peccatori. Essi avevano creduto in lui e si erano convertiti. Gesù aveva creduto in loro. Aveva fatto festa con loro, seduto alla stessa tavola. Aveva chiamato alcuni di loro al suo seguito. Tutto quel credito concesso ai peccatori ai Giudei zelanti di Gerusalemme era parso eccessivo ed indebito; i giusti, i primi della classe, zelanti nella pratica della legge da sempre, si aspettavano in ogni caso il riconoscimento del loro primato.

Gesù, giunto a Gerusalemme al termine del suo lungo cammino, non concede loro alcun riconoscimento in più. Anzi, spesso rimprovera sacerdoti e anziani del tempio, scribi famosi delle sinagoghe. Trova dunque gli operai della prima ora e non li degna di alcuna attenzione speciale. Essi mormorano contro di Lui ed egli attraverso questa parabola Gesù interpreta la loro mormorazione.

Essi sono rappresentati nella parabola dagli operai della prima ora, quelli che, nel momento in cui ritirano la ricompensa di un denaro, *mormorano*. Ricevere la stessa ricompensa accordata a quelli dell'ultima pare ai loro occhi ingiusto: *Hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.*

Il padrone contesta le loro ragioni: *Amico, non hai forse concordato con me per un denaro? Forse che quel denaro ora vale di meno ai tuoi occhi soltanto perché io l'ho voluto dare anche a quest'ultimo? Per apprezzare i beni che ricevi hai forse bisogno che da essi siano esclusi gli altri? La mia bontà alimenta la tua invidia? Allora non hai capito proprio niente di Dio.*

La parabola dei vignaioli denuncia una figura di religione abbastanza comune: quella che non riconosce Dio come un Padre, non lo sa amare, ma soltanto lo teme come si teme un padrone. O magari – con lingua meno cruda – lo teme come si teme un datore di lavoro.

Il fariseo pratica la legge con molta precisione, certo, addirittura con puntiglio, ma senza amore. Il fariseo non attende la visita di Dio al suo popolo; attende soltanto la ricompensa per i meriti. Dai modi di fare di Gesù con i pubblicani il fariseo è infastidito, addirittura irritato. Cos'è tutta questa attenzione che Gesù accorda ai peccatori che si pentono? Non manca occasione per far festa con loro.

I farisei non credono che un peccatore notorio possa davvero convertirsi. Potrà forse esprimere quel proposito per un giorno, per una settimana; ma poi inevitabilmente ricade e tornano a galla le antiche abitudini. E anche se cambia vita davvero, non è giusto che siano dimenticati i suoi torti precedenti. Una dimenticanza così azzera il vantaggio di chi ha rispettato la legge per una vita. I farisei mormorano. Il loro lamento manifesta una mentalità da servi piuttosto che da figli, da mercanti piuttosto che da domestici. Se avessero lavorato nella vigna come figli, avrebbero atteso gli operai venuti soltanto nell'ultima ora, e non sarebbero rimasti contrariati dal loro arrivo.

Merita attenzione anche la domanda che il padrone della vigna rivolge a quelli dell'ultima ora: *Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?* L'immagine dell'uomo ozioso rappresenta bene la condizione dell'uomo che non si occupa mai di Dio, né della sua legge. Ha da fare le cose sue. Ma quali sono le cose sue? Certo non è Dio la cosa sua. Costui non se ne sta tutto il giorno con le mani in mano; si affanna anzi per mille cose; ma sono cose nelle quali egli stesso non crede, non mette il cuore. In tal senso rimane ozioso. L'affanno delle mani e della mente corrisponde al difetto di persuasione del cuore.

Il Signore accenda da capo la nostra fede nel suo vangelo e la nostra attesa; ci faccia vedere che *il tempo è pieno, il regno di Dio si è fatto vicino*, che nulla ormai più manca perché ci convertiamo e lavoriamo nella vigna. Rivolga a noi la sua attenzione. Ci riconosca come quei *superstiti delle nazioni* a cui rivolge il suo appello per bocca del profeta.

Superstiti erano allora i Giudei che vivevano in Babilonia, lontani da Gerusalemme e dal tempio, terra straniera e pagana. Si setivano come *superstiti*, nel senso che mancavano delle risorse necessarie per una vita vera e piena. Mancavano del tempio, del culto, degli ingredienti tutti necessari per riconoscere la presenza e l'attualità di Dio nella loro vita.

Come *superstiti* ci sentiamo anche noi, che viviamo in un mondo pagano, nel quale la fede suscita sorpresa, il pensiero di Dio non trova più alcuna consonanza nella città secolare.

Il profeta li convoca: *Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme*. Non arrendetevi alla vacuità dei vostri pensieri e ai vostri dubbi. *Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme*; ritrovate il coraggio e la fiducia necessari per cercare la verità. Chiedetevi da capo chi vi ha creati, chi ha fatto tutte queste cose da molto tempo, chi ha suscitato il miracolo della vita, della vostra amicizia, addirittura della speranza. *Non sono forse io, il Signore? All'infuori di me non c'è un altro dio giusto e salvatore. Volgetevi dunque a me e sarete salvi*.

La consolazione promessa da Isaia si realizza attraverso l'opera di Gesù. Egli è venuto a cercare le pecore perdute della casa di Israele. Con il suo avvento quelli che erano considerati ultimi, erano addirittura esclusi dalla vita comune, hanno i primi posti; quelli invece che occupavano i primi posti sono retrocessi. Di questo sovvertimento parla la parabola degli operai chiamati nella vigna.